

Allarme disoccupazione

«Si deve lavorare gratis oggi per avere un posto domani»

Il sociologo De Masi: «Una piattaforma come Uber per obbligare chi ha già un impiego a cedere 4 ore»

FRANCESCO RIGATELLI

■ ■ ■ Professore emerito di Sociologia del lavoro a La Sapienza di Roma, Domenico De Masi ha scritto un libro paradossale che fa discutere: *Lavorare gratis, lavorare tutti* (Rizzoli).

Iniziamo dall'origine, quali sono le cause della disoccupazione?

«Una è la globalizzazione: la Fiat faceva tutto a Torino, ora molti pezzi vengono dall'estero. Altra causa, il progresso tecnologico, che ha tolto lavoro prima agli animali poi agli uomini. Ora l'intelligenza artificiale minaccia l'attività creativa».

Non è una visione negativa del progresso?

«Alcuni paesi davanti a simili considerazioni riducono l'orario di lavoro ed è solo per questo che pare soffrano meno la disoccupazione. Bisogna ripartire meglio il lavoro che c'è, invece abbiamo buttato 20 miliardi nella flessibilità del Jobs act».

Qual è allora la sua proposta?

«Chi lavora 40 ore a settimana ne ceda 4 con relativa decurtazione del salario per favorire i disoccupati».

E come li convince?

«I disoccupati sono 3 milioni, a rischio droga o terrorismo. Sono isolati, senza sindacati, lobby e media. Il lavoro però non è solo retribuzione, ma anche socializzazione

e realizzazione. La rivoluzione è che i disoccupati si mettano sul mercato gratis scardinando il sistema e godendo intanto di socializzazione e realizzazione. Devono creare una piattaforma stile Uber per offrirsi. Se lo fanno in uno o due milioni costringono gli occupati a venire a patti».

Pare un'utopia...

«Interverrebbero subito i sindacati a fermare tutto, ma in Francia e in Germania le proteste hanno ottenuto la diminuzione dell'orario. Qui serve una mobilitazione originale».

Perché là hanno voluto lavorare di meno e qui no?

«Sa che questo non lo sa nessuno? E io insegno Sociologia del lavoro da 40 anni. Forse è la mentalità cattolica a portare a stare al lavoro di più... La riduzione dell'orario però non è di sinistra, ma di un liberale come Keynes. La verità è che a parità di orario lavorativo la produttività in Italia è minore che all'estero. Siamo in ufficio senza combinare nulla. Bisognerebbe controllare o motivare di più il personale. Il capo bravo dà l'esempio, non si ferma in ufficio senza motivo, lavora dalle 9 alle 17 poi va al cinema, a teatro e diventa un uomo più completo e utile all'azienda».

Pare che la sua ricetta interessi ai grillini.

«La proporrei a chiunque perché sono anni che ci penso. Non si è mai affrontato il problema e mi meraviglio che i disoccupati non si ribellino».

Nel libro propone anche il reddito minimo al posto di quello di cittadinanza.

«Sì, alla tedesca. Quello di cittadinanza si dà a tutti, il minimo solo ai poveri. Ma se costa troppo stabilire chi lo merita o no, allora va bene anche quello di cittadinanza».

Farebbe il ministro del Lavoro in un governo del M5s?

«Non ho più l'età e non ho mai avuto l'attitudine organizzativa. Potrei essere utile come consulente».

Che proposte farebbe?

«Ripensare il sistema di informazione e formazione dei lavoratori. I dati non combaciano mai, il Cnel non va chiuso ma riformato e l'Istituto per la formazione va digitalizzato».

Le sue teorie sembrano rivolte a dividere ulteriormente la torta esistente piuttosto che pensare alla crescita, non trova?

«La crescita non crea occupazione. L'imprenditore oggi compra robot non operai».

E i nuovi lavori?

«Ci sono, ma sempre meno di quelli che vengono distrutti. Il digitale è più corrosivo di quanto lo furono le tecnologie meccaniche».

Fosse così si potrebbero dividere tutte le ore di lavoro che il problema resterebbe.

«La corsa tra l'uomo e la macchina va tamponata. Tra alcuni anni divideremo altre ore. L'alternativa è lasciare a se stessi i disoccupati».

Lei crede nella fine del la-



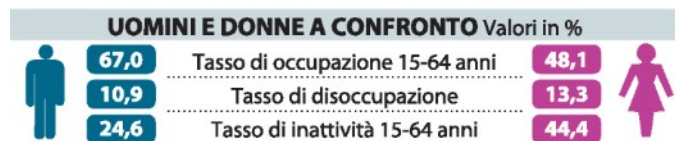
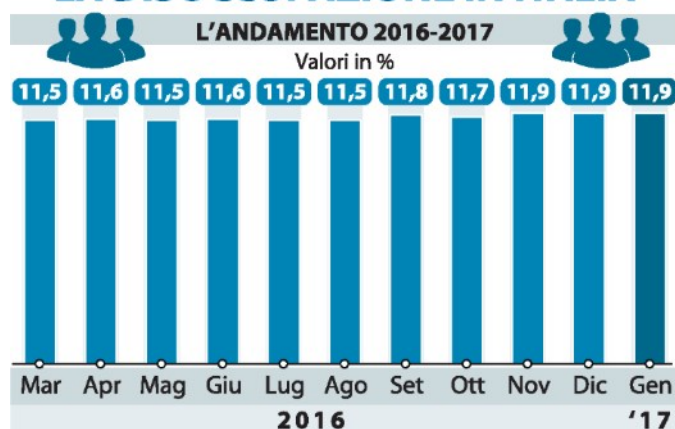
voro?

«Cominciò Rifkin a parlare, anzi cominciai io, ma l'uomo sarà sempre attivo. Credo che rimarranno attività che uno vende e uno compra. Ma ci saranno lavori che resisteranno e altri che finiranno. Soprattutto quelli fisici e ripetitivi. Tranne la badante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia i disoccupati sono l'11,5% della forza lavoro. Percentuale che sale al 35,2% tra gli under 25. Un problema dalle crescenti conseguenze politiche.

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA



Fonte: ISTAT

P&G/L